

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Comuni e governo

GAVINO ANGIUS

Si apre oggi a Torino la 6ª Assemblea nazionale dei Comuni italiani. Ad essa interverrà il segretario generale del Pci. È la prima volta che ciò accade. Avvertiamo il dovere, particolarmente in questo momento, della più viva solidarietà verso i pubblici amministratori, ma al tempo stesso sentiamo il diritto, come grande e responsabile forza democratica, di gettare l'allarme più grande sulla crisi gravissima delle nostre città e dei nostri Comuni.

È nelle città che la crisi del sistema politico e delle istituzioni vive materialmente nel ritmo ordinario delle nostre giornate, segnato sempre più dai disservizi, dagli inquinamenti, dai tempi perduti, dalle solitudini, dalla violenza.

La città, che è nata come momento essenziale di comunicazione, di socialità per l'uomo, diviene sempre più essa stessa momento di divisione, di emarginazione, di paura. Diritti elementari come quello alla sicurezza, non solo sociale, sono negati.

Nella città si assumono problemi enormi. Sono necessari grandi interventi infrastrutturali. Bisogna distinguere nettamente i compiti della politica dalle funzioni amministrative.

La crisi di un modello urbano diventa la crisi di una società. Vi è il segno di un impoverimento di valori essenziali per la vita dell'individuo umano.

Eppure nelle città vi sono grandi potenzialità, ed enormi energie positive. Ma per farle esprimere al meglio, bisogna costruire un nuovo urbanesimo, definire un nuovo modello di città e fondare il suo governo a partire dai diritti dei cittadini. Per far questo occorre costruire un Comune nuovo, una istituzione moderna, capace di esercitare una funzione di guida efficiente della città. È questa la condizione essenziale per combattere la corruzione, gli sprechi, le inefficienze, i dissesti. Per ridare fiducia ai cittadini, per far vivere il Comune come organo di autogoverno.

La legge del governo sull'ordinamento autonomistico è ben al di sotto di queste esigenze. Non è una riforma. Si sta sprecando una grande occasione.

Viene da chiedersi quale interesse abbiano la Dc e il Psi a riforme istituzionali incidenti, visto che in questa crisi questi partiti mantengono e consolidano il loro potere.

Anche sulla riforma delle autonomie la Dc e il Psi hanno preferito, deliberatamente, rompere l'intesa di massima raggiunta con il Pci. Il risultato è stato penoso. Dai comunisti e da autorevoli studiosi sono venute critiche precise e severe al testo di legge approvato in Commissione alla Camera.

Ora, si sappia, i segni lasciati dalla vicenda del voto segreto alla Camera non sarà facile cancellarli. E la memoria di quella esperienza sarà buona consigliera. Vediamo che sono in atto cambiamenti profondi della nostra democrazia politica. Vi è l'avvocazione in mani sempre più ristrette di poteri sempre più grandi. Il segno politico delle riforme istituzionali è segnato da un restringimento della dialettica democratica e da un autoritarismo senza principi. La rottura del consociativismo - di cui si parla - non c'entra niente.

Anche il disegno di legge sulle autonomie proposto dal governo sta dentro questo processo.

Noi ci battiamo per impedire che i Comuni italiani siano ridotti a macchine di consenso per le forze di maggioranza. Non si può non vedere l'enorme spostamento di potere politico a danno dei Comuni e a vantaggio degli organi centrali dello Stato e di poteri extraistituzionali che si è attuato in questi anni.

Con la finanziaria '89 si porta un attacco senza precedenti ai Comuni italiani. Ma è anche un attacco alle conquiste sociali di questi anni. Cioè agli interessi materiali degli operai, delle donne, degli anziani, dell'infanzia, della gente. Vengono colpite quelle amministrazioni che hanno sviluppato politiche sociali equie, a cominciare da quelle di sinistra. Le altre, resteranno come sono. Secondo il governo, i Comuni dovrebbero imporre nuove tasse ai cittadini non già per avere più risorse, ma per sopprimere ai tagli della finanziaria. C'è un inasprimento insopportabile della pressione fiscale verso i cittadini più poveri. E i Comuni dovrebbero essere il braccio armato di questa nuova ingiustizia.

Al contrario è dai Comuni che può partire una grande battaglia ideale e politica di equità e di solidarietà. Per questo fine ci batteremo.

Anche per queste ragioni dall'Assemblea di Torino ci aspettiamo molto. Sono in gioco, ormai, il ruolo e la funzione stessa dell'Anci. La sua stessa credibilità a rappresentare per intero i bisogni e gli interessi dei Comuni e delle città italiane. È necessaria una rifondazione dell'Associazione. È indispensabile restituire l'Anci agli amministratori comunali e sottrarla alle tentazioni e ai pericoli del fiancheggiamento governativo.

È questo un interesse dei Comuni italiani, momento e parte fondante della nostra democrazia.

Come si tutela negli Stati Uniti chi collabora con la giustizia
Un'intervista con il giudice Maurizio Laudi
«I pentiti? Negli Usa li trattiamo così»

TORINO. Non si contano i morti ammazzati parenti stretti dei pentiti. Un'ecatombe. Per questo molti si rifiutano di continuare a collaborare, perché si sentono poco protetti. L'ultimo a protestare è stato Antonio Calderone, teste d'accusa contro la mafia nel terzo maxi-processo. La pratica dell'assassinio per bloccare la collaborazione con la giustizia è antica, e la mafia ne ha fatto sempre largo uso. Anche il terrorismo, nei recenti anni di piombo, vi fece ricorso: le Brigate rosse uccisero il fratello di Patrizio Peci, Prima linea William Vaccher, che, peraltro, non aveva fornito alcuna indicazione utile agli inquirenti.

Il metodo di tappare la bocca per sempre è specialmente usato dalla mafia e dalla camorra. Da qui la richiesta di tutelare meglio i collaboratori e i loro congiunti. Da qui la polemica, rinnovata nei giorni scorsi, da magistrati come Spataro e Falcone. Numerosi gli interventi su questo tema. Da più parti è stato anche detto di fare come negli Stati Uniti. Uno che può dirci quali sono le regole seguite in quel paese è il giudice torinese Maurizio Laudi. Da una decina di giorni, infatti, Laudi è tornato dagli Stati Uniti, dove si era recato su invito del governo americano per approfondire i temi del terrorismo politico e per studiare da vicino i sistemi di protezione per i collaboratori nell'ambito dei processi sulla criminalità organizzata.

Il giudice Laudi, che ha istruito negli anni di piombo importanti inchieste sul terrorismo (è lui che ha raccolto le confessioni di Roberto Sandalo su Prima linea), è stato negli Usa oltre un mese. Ha parlato con giudici, pubblici ministri, funzionari di polizia, rappresentanti dell'amministrazione dello Stato. Questi incontri si sono svolti a Washington, New York, Boston, Los Angeles, San Francisco. Ora il giudice istruttore torinese si interessa di processi che riguardano la criminalità organizzata. Ha istruito, per esempio, il processo sul clan dei catanesi (200 imputati), in corso di celebrazione a Torino.

Dunque, dott. Laudi, che cosa ci può dire del suo viaggio negli Stati Uniti?

Attraverso i molti colloqui che ho avuto, ho raccolto una valutazione di carattere generale, corrispondente all'opinione, che è anche mia, sulla essenzialità della collaborazione con la giustizia di persone iscritte in organizzazioni mafiose o comunque di criminalità organizzata. Su questo aspetto i giudici da me raccolti sono stati unanimi. Dal punto di vista dell'impianto probatorio, due, per gli americani, sono i capitali: la collaborazione e i sistemi di sorveglianza elettronica.

Cioè?

Abito a Roma vicino a un ospedale. Sento talora le sirene delle ambulanze, ma il senso di pietà per gli ammalati bisognosi di cure urgenti, sovrasta il lieve e temporaneo fastidio all'udito. Ci sono però altre sirene che di giorno e di notte, con più decibel e con più persistenza, disturbano me, i vicini e soprattutto i malati che soffrono nell'ospedale: gli allarmi acustici sistemati sui negozi, appartamenti e autoveicoli, che scattano non soltanto per minacce di furto ma per una distrazione, un eccesso di umidità, un urto casuale; e che a volte hanno tale durata e intensità da rovinare un'intera notte di sonno, e da spingere a uscire di casa per spaccare o incendiare tutto. Sedati questi impulsi che albergano in qualche sottocella dell'animo, sopravviene la ramore. Il testo, suadente e convincente, è questo: «Proteggersi dal rumore per mezzo della natura è bello, ma il verde non ci salva dai rumori oltre i 60 decibel, limite quotidianamente superato dal traffico delle nostre strade. Ecco perché sono nate le barriere artificiali in metallo, le uniche veramente fonoassorbenti, in grado di trattenerne e rimbaltarne anche i rumori più assordanti. Il Gruppo Fracasso, primo produttore italiano di barriere metalliche, ha promosso una ricerca per renderle ambientali sfruttando i principi del cromambiente ottenendo risultati estetici di enorme validità. Fracasso: una barriera per ogni ambiente! Fracasso è il silenzio». Il disegno, che accompagna questo pezzo di bravura pubblicitaria, raffigura un'alta barriera con alberi e cieli dipinti, che sepa-

ra una strada percorsa da camion dai quartieri di abitazione. Chissà perché mi è tornato alla mente il racconto di un collega che cercava casa, a Roma, nei dintorni dell'Università. Rispose all'annuncio che prometteva un'appartamento panoramico, con vista sul verde; e visitandolo scoprì che si affacciava, effettivamente, su una delle poche ampie zone verdi rimaste fra il centro e la periferia romana: il cimitero del Verano. L'episodio c'entra poco, in questo discorso, anche perché in quel caso gli alberi, sebbene veri, erano veri. Mi è riaffiorato alla memoria, forse, pensando al-

la natura come fonte di insinuante pubblicità: un fenomeno che si va diffondendo, favorito anche da associazioni naturalistiche che hanno ceduto con troppa facilità i loro prestigiosi simboli a industrie inquinanti, in cambio di qualche sponsorizzazione.

Non intendo ora elencare tutti i danni che il rumore produce nell'organismo umano: all'udito, innanzitutto, all'attenzione e quindi alla sicurezza, nel lavoro e nella strada; alla pressione arteriosa, che è stata dimostrata più alta fra la gente che vive nei pressi di strade trafficate; alla secrezione gastrica; e alla psiche. Nel-

l'ottimo *Trattato di medicina del lavoro* di Sartorelli è scritto che «il rumore provoca nel caso di disturbo dell'attività mentale, sensazioni di disagio, di noia, di angoscia, sino a un vero stato ossessivo». Per i lavoratori: ma come in altri casi, la loro patologia si va estendendo verso la popolazione, quasi fosse un contagio. Disturbo all'attività mentale e ostacolo alle relazioni sociali, perché il rumore spinge all'isolamento.

Non ho un'ostilità preconcepita né verso il Gruppo Fracasso, né verso le barriere fonoassorbenti, che in qualche caso sono davvero necessarie: per le ferrovie che attraversano centri abitati, per le strade sopraelevate che corrono nelle città all'altezza delle case. Vedo inoltre con interesse quel che si fa in ambienti artificiali per impedire danni e per creare sensazioni piacevoli nell'organismo umano. Ne parla Piera Scuri in un articolo

celebra i venti anni dell'ottima rivista (auguri e lunga vita!), ricordando per esempio che le cabine spaziali sono state assai perfezionate nei colori, nella distribuzione degli spazi, nell'arredamento; ma anche mettendo in guardia da chi, sulla terra, vuole rendere artificiale l'ambiente anche quando c'è la possibilità di migliorarlo, e da chi «mette in atto una manipolazione del comportamento umano che non ci trova d'accordo».

Vorrei solo segnalare che un documento della Comunità europea afferma che le tecniche di costruzione dei camion, delle automobili e delle motoseghe consentono di produrre venti mezzi di trasporto che facciano, globalmente, meno rumore di uno solo degli attuali veicoli. Se pensiamo ancora a questo, in vista del 1992? Temo, invece, che si lavori solo per allargare il mercato del Gruppo Fracasso e di aziende affini.

«I pentiti? Negli Usa li trattiamo così»

Intervento
La Francia va al referendum sulla nuova Caledonia ripensando al caso Algeria

JEAN RONY

I francesi saranno chiamati il 6 novembre prossimo a pronunciarsi, con un referendum, pro o contro gli accordi conclusi, sotto l'egida del primo ministro, tra i rappresentanti della popolazione autoctona della Nuova Caledonia (i Kanak) e quelli della popolazione d'origine, in gran parte francese (i Caldoches), ma anche di isole vicine o del sud-est asiatico. Tra kanak e non kanak il rapporto demografico è, al momento, in favore dei secondi, visto che la Francia ha praticato tra il 1970 e il 1981 una politica di immigrazione massiccia al fine di annegare i kanak nel mare di una popolazione molto diversificata culturalmente ed etnicamente, ma al contempo molto affezionata alla garanzia che per essa rappresenta la sovranità francese. Gli accordi conclusi lo scorso giugno a Parigi tendono a rendere molto difficile, nell'arco di nove anni, l'inserimento di nuovi cittadini francesi nel corpo elettorale caledoniano, che sarà a sua volta chiamato a pronunciarsi sullo statuto definitivo del territorio: indipendenza o permanenza nella Repubblica. La tendenza demografica «naturale» dell'isola è favorevole ai kanak che possono dunque sperare di ottenere l'indipendenza attraverso le urne, senza ricorrere ad una aleatoria prova di forza. Come spiegare dunque in queste condizioni l'atteggiamento positivo sugli accordi di cui hanno dato prova proprio i caldoches (i «pied noirs», i colonizzatori) e quello manifestato dai loro rappresentanti politici legati all'Rpr e all'Udf del territorio metropolitano? Questa destra caldoche che ha auspicato e impiegato la maniera forte contro i kanak e che è verosimilmente attaccata a privilegi che trovano origine nella violenza coloniale? Possiamo avanzare due spiegazioni immediate. Il fallimento del governo Chirac in Nuova Caledonia: non è riuscito a piegare i kanak, al contrario ne ha accentuato la collera. E poi la rielezione di François Mitterrand, il successo della sinistra alle Legislative, l'atteggiamento di apertura dei centristi di Barre sul problema caledoniano hanno dimostrato ai caldoches che il territorio metropolitano non li seguiva. Lezione salutare, che la Francia non aveva mai saputo impartire nel corso della storia della decolonizzazione. E che riesce finalmente a dare quando il problema non concerne più che qualche isolotto. Noteremo di passaggio che il partito socialista degli anni Cinquanta ha resistito alle pressioni dei coloni, laddove quello degli anni Cinquanta si impantano nella guerra d'Algeria.

Che cosa avviene, in pratica?

Avviene che il collaboratore e i suoi congiunti sono trasferiti in zona lontanissima dall'abitazione. Viene assegnato un nuovo nome. Viene trovata una casa e il lavoro. Viene fornita una somma adeguata alle prime necessità. Il collaboratore deve però impegnarsi a rompere ogni rapporto con parenti e amici, a non svelare la propria reale identità a nessuno. Eventuali incontri possono avvenire soltanto col consenso del *Marshall service*, che provvede ad organizzarli.

E tutto funziona per il meglio?

Attualmente in questo programma sono inseriti 5.000 collaboratori. Aggiunti i familiari, si arriva a 15.000 persone circa. A quanto mi è stato detto, nessun collaboratore o familiare è mai stato ucciso. I pochi casi di omicidio sono avvenuti a danno di coloro che avevano violato le regole di sicurezza.

Pub fare qualche nome?

Beh, ritengo che Buscetta e Contorno siano inseriti in questo programma.

Secondo lei, dott. Laudi, da noi sarebbe possibile fare qualcosa del genere?

Da noi, la differenza di fondo, intanto, è data dal fatto che i collaboratori rimangono imputati e non testimoni. Dello questo, una imitazione servile del modello americano non è proponibile. Oltre tutto, loro hanno risorse e spazi geografici per noi impensabili. Quello che, invece, è sicuramente da recepire, secondo me, sono i criteri di fondo che stanno alla base di questo programma e che corrispondono, peraltro, a normali regole di buon senso.

Vale a dire?

Penso alla istituzione di un programma organico di protezione, non affidato a interventi di tipo artigianale. Si dovrebbe poi provvedere, per legge, a stabilire la competenza a un apposito ufficio, disciplinando in maniera chiara le procedure. A questo servizio, ovviamente, dovrebbe essere assegnato un bilancio adeguato e si dovrebbe provvedere quindi ad assegnargli personale specificamente addestrato. In questo senso, la norma recentemente approvata al Senato, che attribuisce tale competenza all'Alto commissario alla mafia, potrebbe essere una indicazione valida.

coloni europei può essere vista come la parenza di altrettanti «fruttatori» soltanto in una visione semplificatoria dei fatti. I cosiddetti fruttatori rappresentavano anche competenze tecniche, organizzative, amministrative, una capacità d'impresa che fa difetto all'Algeria indipendente. È stata inoltre l'assenza di una borghesia nazionale a spingere quel paese sulla «via prussiana» che oggi da i risultati che abbiamo visto.

Si può anche constatare che nelle Antille francesi (Guadalupa e Martinica) e nelle isole della Riunione nel corso degli ultimi venti anni la rivendicazione indipendentista ha perso terreno. I partiti popolari rappresentativi della popolazione più sfruttata (i partiti comunisti locali e il Partito popolare martinicano, per esempio) difendono oggi la piena integrazione al territorio metropolitano, e puntano le loro carte sul decentramento regionale. La rottura con la Francia non è più all'ordine del giorno. I partiti comunisti della Riunione, della Martinica e della Guadalupa tengono sempre alla loro indipendenza, ma rispetto al Partito comunista francese. Possiamo supporre che in Nuova Caledonia si creerà nel corso dei prossimi nove anni un nuovo clima, favorito dal fatto che la (legittima) rivendicazione kanak al diritto all'indipendenza non significherebbe necessariamente l'esercizio di tale diritto. Il governo francese si è impegnato a promuovere delle élite kanak, a far uscire la popolazione kanak dallo stato di inferiorità sanitaria, culturale, professionale nel quale si trova. Se ci riuscirà, un'opera del decolonizzazione non traumatica sarà stata compiuta.

I referendum del 6 novembre appare come un «momento forte» di questo processo. La destra (l'Rpr che voterà scheda bianca, e l'Udf che darà il suo «sì» a denti stretti) farà di tutto perché un'astensione massiccia ne limiti la portata. Il suo tentativo sarà facilitato da un clima sociale molto pesante. I francesi che non hanno nulla da obiettare agli accordi sulla Nuova Caledonia potranno essere tentati di astenersi per far pagare al governo la sua severità in tema di politiche salariali. Ma resta il fatto che, a parte un Le Pen sempre più isolato, nessuno invita a votare «no» né a contestare gli accordi. La legittimità del risultato non potrà dunque essere messa in discussione da un alto tasso di astensione. Un'astensione nell'ordine di grandezza di quella che si registra per l'elezione del presidente degli Stati Uniti, in politica, chi tea accostate.

È giusto tuttavia preoccuparsi di una manifestazione di indifferenza in Francia e dei suoi effetti in Nuova Caledonia. I kanak potranno prestar fede all'impegno solenne e leale del popolo francese soltanto se il governo attuerà rapidamente il contenuto sociale degli accordi. Contenuto il cui prezzo sarà alto. La volontà politica del governo Rocard di aver successo in Nuova Caledonia e la necessità di farlo, peseranno sul mantenimento dell'austerità in territorio metropolitano. Siano anche gli ultimi brandelli dell'impero, non è facile sbarazzarsi.

Gli orologi di Genova

Gli operai siderurgici di Genova si sono resi protagonisti ieri di una singolare iniziativa. Questi lavoratori non sono però degli sprovveduti. Seppure a fatica, qualcosa hanno assorbito delle lezioni sulla modernità dei tempi in cui vivono che da molte cattedre sono state loro impartite. Essere moderni vuol dire tendersi verso affascinanti traguardi, ma senza più fidelismi, con la confortante sicurezza che deriva dal pieno controllo della tecnica, dalla indiscutibile fedeltà delle macchine. Un futuro tutto previsto e tutto scientifico. Per raccogliermi i frutti basta saper aspettare che tutte le tappe per raggiungerlo vengano immancabilmente scandite. I siderurgici hanno capito e hanno deciso di esprimere le loro angosce preoccupazioni nel nuo-

vo alfabeto. Così ieri sono andati nella principale piazza di Genova dove troneggia un grande orologio ideato dall'architetto Piano per fissare, secondo per secondo, il tempo mancante alla scadenza della data che, nel 1992, ci farà vivere il 500° anniversario della scoperta dell'America. Pur rendendosi conto che non è certo facile competere oggi con la straordinaria suggestione di quel numero - 1992 - gli operai dell'acciaio hanno voluto timidamente ma fermamente dire la loro. Nella piazza hanno portato anche il loro orologio, più rudimentale forse ma altrettanto grande. Segnerà le ore che mancano anche il tempo loro riservato riesca a trovare un suo piccolo spazio.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoriale spa l'Unità

Amando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 245 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Petasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il mercato del fracasso



La natura come fonte di insinuante pubblicità: un fenomeno che si va diffondendo, favorito anche da associazioni naturalistiche che hanno ceduto con troppa facilità i loro prestigiosi simboli a industrie inquinanti, in cambio di qualche sponsorizzazione.